

TRANSMISOGINIA:

chi vince?



di Lola Olufemi

Questo capitolo è estratto dal libro
“Femminismo interrotto”
di Lola Olufemi
(Giulio Perrone editore, 2021)

Tutto inizia con un pianto. In sala parto, ai neonati viene assegnato un sesso in base ai loro genitali. Tutto, dalla scienza alla cultura, al sentire comune, sostiene che esistono solamente due opzioni tra cui scegliere: maschio o femmina. Queste categorie fanno riferimento alla nostra “composizione biologica”. Discostarsi da una delle due opzioni è innaturale, transitare dall’una all’altra è un sacrilegio. Quindi, poiché la nostra società vede il sesso come naturale, scontato, il sesso è diventato insindacabile. È difficile riconoscere che l’assegnazione e la categorizzazione sono processi che gli uomini hanno creato per rendere il mondo intellegibile. Se decidiamo che esistono solo due categorie, allora è più semplice organizzare il mondo e attribuire a ciascuna categoria sentimenti, emozioni e modi di essere. E questi sentimenti, emozioni e modi di essere sono quello che etichettiamo come “genere”. Non c’è un modo adeguato di descrivere il genere. Ogni definizione farebbe un disservizio alla mutevolezza e al molteplice e complesso insieme di rapporti di forza che contribuiscono a plasmarne le caratteristiche in ogni persona. Genericamente però le femministe intendono con genere il senso di sé nel mondo, il modo in cui ci si mostra e ci si muove, come si parla – insomma qualsiasi aspetto che faccia riferimento alla rappresentazione e alla relazione con il proprio corpo. Tale rappresentazione è appunto modellata dalla categorizzazione maschio/femmina. L’idea è questa: se il sesso fa riferimento alla biologia, il genere riguarda i ruoli sociali attribuiti sulla base del sesso.

Corpi

Le femministe si sono giustamente interessate al processo di assegnazione del sesso: sanno che spesso, nel corso della storia, essere femmina ha significato morte, mutilazione e oppressione. La categorizzazione sessuale è stata il punto di partenza delle teorie femministe più conosciute. In Occidente, soprattutto nell'America degli anni '70 e '80, l'idea del sesso come entità immutabile è diventata un punto focale del femminismo lesbico radicale. Questa non era un'idea condivisa da tutte, non lo era dalle femministe nere, e negli stessi anni ci furono diverse organizzazioni femministe ostili alle donne trans. La pubblicazione nel 1979 del libro *The Transsexual Empire* di Janice Raymond ha segnato un punto di svolta per la crescita di argomentazioni contrarie alla vita trans in America. Il discorso di Raymond puntava, almeno in parte, sull'importanza della biologia per la formazione di un corpo femminile sano. Il "transsessualismo", come lei lo chiamava, non solo avrebbe riaffermato gli stereotipi di genere, ma era anche una violazione "dell'armonia – della pienezza dell'essere"³⁷. Anche se dissimulato, il credito dato alla biologia su questi argomenti implicava un'idea chiara: donne si *nasce*, non si *diventa* né ci si *dichiara* tali; dunque è nella biologia che bisogna ricercare l'aspetto cruciale della femminilità.

Quest'idea è legata in modo indissolubile all'essenzia-

37. Janice Raymond, *The Transsexual Empire: The Making of the She-Male*, Teachers College Press, New York, 1994, p. 18.

lismo del gender – la nozione che ci sia un principio fisso e universale negli uomini e nelle donne e che questi principi intrinseci siano differenti per uomini e donne. Questa logica ha sostenuto discussioni che hanno rafforzato l'oppressione delle donne e il dominio maschile sul corpo. Diverse intellettuali radicali lesbiche, il cui approccio si sviluppa a partire dal corpo, vedevano il sesso etero come un campo di battaglia – di “uso e abuso” secondo Andrea Dworkin – e come l'area in cui il dominio maschile è espresso attraverso l'uso dei genitali. Nel corso degli anni '70 e '80 alcune femministe hanno osservato l'oppressione delle donne attraverso le lenti del sesso e della sessualità. Secondo loro, il lavoro sessuale e la pornografia ponevano le donne in una posizione di subordinazione, e questo è paragonabile a una violenza. In molti dibattiti, le femministe occidentali più famose si sono concentrate su questo modo di vedere le donne, i loro corpi e le loro relazioni con gli uomini. Un esempio memorabile è la guerra alla pornografia degli anni '90 delle femministe contrarie al porno, per le quali la pornografia soggiogava le donne e il loro corpo, e le femministe a favore, per le quali la pornografia era in grado di agire nell'immaginario della sessualità femminile.

Il sesso è reale?

Diversi studi scientifici sottolineano che la biologia sessuale degli esseri umani sia molto più varia di quanto sap-

piamo³⁸. Ne sono una prova le persone nate sfidando il sistema di determinazione del sesso. A molti neonati intersessuali, venuti al mondo con i caratteri sessuali secondari sia maschili che femminili, senza che possano esprimere il consenso, viene assegnato un sesso e spesso si ricorre alla chirurgia per “correggere” i genitali. Questo dimostra quanto il sesso abbia un potere classificatorio che ci rende intellegibili; la nostra è una società che non sa cosa fare con i corpi che non si conformano al rigido binarismo. In alcuni casi sono i dottori a scegliere l'apparato genitale del neonato, rivelando l'assurdità dell'idea che il sesso sia, in primo luogo e soprattutto, un fatto biologico. Comunque la lotta per i diritti delle persone intersessuali, che chiedono riconoscimento e autonomia del corpo, non è assimilabile a quella delle persone transgender (anche se alcuni elementi si sovrappongono perché persone intersessuali sono al contempo transessuali). Entrambe però sono lotte contro un sistema di essenzialismo sessuale rigido e violento, che non spiega appieno molti corpi e molte esistenze, e costringe al conformismo e/o all'espulsione di chi è considerato ribelle.

Judith Butler ha fatto da apripista, nel 1990, con il suo testo fondamentale, *Questione di genere*. In esso suggerisce che non c'è nulla di naturale nel “sesso biologico”. Butler sostiene che il sesso è una costruzione, così come lo è il genere, e che il sesso diventa genere per il modo in cui ne

38. <https://blogs.scientificamerican.com/voices/stop-using-phony-science-to-justify-transphobia/> (ultimo accesso dell'autrice 02/2019).

parliamo e lo manifestiamo attraverso una serie di atti ormai consolidati. Il sesso è genere e siamo abituati a pensare a entrambi in chiave sociale. Se un gruppo di persone si comporta, parla, si muove e si presenta costantemente in un modo, mentre un altro lo fa nella maniera opposta, riaffermiamo l'idea di una differenza intrinseca tra i due gruppi che in realtà non esiste. È vero che il corpo maschile e quello femminile hanno capacità fisiche diverse in determinati contesti, ma questa diversità tra testosterone ed estrogeni non solo viene esasperata³⁹, ma non tiene neanche conto di un'intera gamma di discrepanze. Molte donne sono fisicamente più forti degli uomini; molti uomini sono fisicamente più deboli delle donne. Queste non sono eccezioni a una regola: semplicemente non c'è una regola. Le differenze biologiche vengono spesso enfatizzate per spiegare fenomeni del tutto disgiunti: la personalità, gli interessi sociali e politici, l'abilità cognitiva. Sostenere che vi sia una chiara differenza tra sesso e genere non fa che consolidare l'idea che il sesso biologico esista ancor prima di essere inventato dagli esseri umani per nominarne la specie.

Dire che il genere e il sesso sono sovrastrutture sociali non equivale ad affermare che siano poco importanti né che il genere sia una questione semplice come indossare un cappello diverso ogni giorno. Butler viene spesso cita-

39. <https://thepsychologist.bps.org.uk/volume-30/october-2017/testosterone-key-sex-differences-human-behaviour?fbclid=IwAR2fL3iL1if5Cg0ynLbjwm09Ahm8Bq-UgYbJLKTmw-QfueRy9fbwv6oHacs> (ultimo accesso dell'autrice 10/2019).

ta erroneamente da chi vuole sostenere che il genere è una performance, mentre al contrario la filosofa afferma che sarebbe meglio considerarlo come un rituale composto da un certo tipo di comportamenti reiterati, che diventano stabili nel tempo⁴⁰. Ripetendo questi comportamenti, creiamo noi stessi. Per il modo in cui organizza le nostre esistenze, il genere può avere conseguenze di vita o di morte. Si pensi, ad esempio, a come vengono tenute d'occhio le persone che non si adeguano e conformano al sesso che è stato loro *assegnato*. Donne mascoline. Uomini effeminati. Uomini e donne transgender, persone dal genere non-binario, persone non conformi al gender. La gente muore ogni giorno perché sfida, sovverte e minaccia il copione della dualità di genere. In America, l'80% delle donne trans uccise per violenza di genere ha 35 anni, o anche meno⁴¹. Se usato per incitare violenza o sfruttamento, il genere può far male a ognuno di noi. E quando le femministe adottano una comprensione binaria del gender e l'idea ontologica che la biologia sia un destino, mettono a rischio le donne transessuali.

Comprendere che non c'è nulla di naturale o di stabile nella nostra composizione biologica ci aiuta a smantellare l'idea che l'oppressione delle donne sia radicata in un luogo specifico. Allora potremmo crede-

40. Judith Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

41. <http://www.oas.org/en/iachr/lgtbi/docs/Annex-Registry-Violence-LGBTI.pdf> (ultimo accesso dell'autrice 10/2019).

re che il sesso e il genere siano categorie artificiali, imbellettate dalle abitudini sociali, e riconoscere che la violenza che causano, quella invece, è reale. È la violenza che definisce la nostra esperienza del mondo, non la nostra struttura biologica, della quale spesso sappiamo molto poco. (Quante volte ci capita di pensare ai nostri cromosomi?). Spesso essere *percepite* come donne oppure non *indossare* nel modo giusto la femminilità è già abbastanza per metterci in pericolo. Non possiamo neanche trascurare che la concezione occidentale di genere non è e non è mai stata universale: non esiste un'unica storia. Nel mondo ci sono innumerevoli esempi di non conformità e una grande varietà di espressioni di genere che sfidano il concetto di uomo e donna e che sono esistiti per secoli. Il progetto coloniale ha giocato un ruolo importante nel rendere tabù alcune pratiche sessuali, in linea con l'idea di una natura religiosa e imperialista. Alcuni di questi progetti, in luoghi come l'India, il Kenya, l'Australia e l'Uganda, hanno fatto ricorso a provvedimenti penali per rendere fuorilegge espressioni di varietà di genere e atti omosessuali tra uomini. Questo non significa che negli ambienti precoloniali gli esempi non occidentali di varietà di genere siano sempre stati liberi dal controllo, ma riafferma che, sebbene il genere possa sembrare un fatto ovvio e incontrovertibile, la sua storia dipende sempre dai contesti. Il fatto che alcune idee e alcune pratiche legate al sesso biologico siano centrali in Occidente non le rende un fenomeno globale.

Divario generazionale: le TERF

I media fanno continuo allarmismo sulla Generazione Z e sulla sua ossessione per la fluidità sessuale e di genere. Diverse celebrità come Sam Smith, Amandla Stenberg e Indya Moore hanno espresso una certa contrarietà o sentimenti ambivalenti per il sesso assegnato loro alla nascita e per la staticità del gender, e hanno scelto di usare il pronome inclusivo “loro”. La fluidità di genere rappresenta una minaccia per le idee fisse di gender e sessualità perché l’adesione a un sistema di classificazione con categorie sessuali fisse significa essere complici dell’iniquo sistema di Governo che le detta. Respingere il binarismo significa sfidare i sistemi dannosi che la regolano e che, decidendo ciò che possiamo e non possiamo fare, rendono dolorose le nostre vite. Respingere il mondo così com’è significa rifiutare il razzismo, il capitalismo e le violenze che ne derivano. Tutto questo minaccia il femminismo liberale, ma il caos creato da queste scissioni generazionali negli approcci sul gender ha un lato positivo: le femministe ad esempio hanno un potere di replica e, cosa più importante, possono organizzarsi contro le strutture oppressive, come il sessismo su scala locale e globale, mettendo in crisi l’idea che il binarismo ci definisca. È il caos che ci permette di riconoscere che la violenza è un principio organizzativo centrale nelle nostre società e, soprattutto, ci aiuta a identificare le persone più a rischio.

La pressione a *rappresentare il gender* in modo corretto è così radicata nelle nostre vite che è difficile concepire un

mondo in cui questa performance non esista. E scoprire che tutto ciò che ti è stato detto sulla natura immutabile del tuo corpo è una bugia può sconvolgerti nel profondo. C'è un tipo di femminismo che sfrutta l'ansia creata da questa rivelazione. Le Trans Exclusionary Radical Feminists (TERF), o coloro che si definiscono *gender-critical*, seguono una logica femminista specifica per individuare l'origine dell'oppressione delle donne nella biologia. Secondo loro il sesso è una categoria fissa che non può essere modificata. Anche se molte giovani femministe abbracciano l'ideologia TERF, il volto pubblico di questa organizzazione è composto perlopiù da donne in età avanzata, bianche e liberali, borghesi che esprimono preoccupazioni in merito all'inclusione delle donne transessuali negli spazi femministi e nel dibattito sui diritti delle donne e lamentano tra le altre cose il divario generazionale nel pensiero femminista. Nel cambiamento del linguaggio usato per descrivere il genere e la sessualità vedono una minaccia al progresso femminista, rifiutano le pratiche che partono da un approccio radicalmente materialista e intersezionalista. Queste preoccupazioni vengono usate per incoraggiare il *trans-panic!*: la paura, creata a tavolino, che i nuovi movimenti femministi cancellino l'oppressione basata sul sesso delle donne cisessuali, minando la natura strutturale della misoginia e spingendo più persone alla transizione medica.

L'argomento più forte e condiviso delle TERF è la sicurezza dei bambini. Forse una delle idee più insidiose è quella che i ragazzi in conflitto con il proprio genere ven-

gano spinti troppo presto alla transizione. Secondo le TERF, a causa della pressione sociale le giovani donne (soprattutto le lesbiche mascoline e coloro che si definiscono non conformi al genere) vengono spinte a diventare uomini trans, come fosse una via di uscita, per “rinunciare” alla femminilità o al lesbismo. Le donne etero vicine all'ideologia delle TERF si sono finte alleate della comunità queer, sostenendo che le lesbiche stanno scomparendo: pensano che ogni donna che pensi il genere in modo critico o si senta intrappolata nelle aspettative legate al proprio genere sceglierebbe la transizione. Ma un ragionamento del genere presuppone che essere transessuali significhi muoversi da un genere binario all'altro. Questo non solo è sbagliato, ma semplifica la relazione estremamente complessa e profonda che molte persone trans hanno con il genere e la sua manifestazione. Alcuni optano per la transizione medica e altri no, alcuni entrano in conflitto con il proprio corpo per come appare, altri no. Diventa più facile biasimare la transessualità quando viene semplificata in una narrazione lineare. Nel Regno Unito i bambini non hanno accesso alla transizione medica, tuttavia le tattiche allarmiste impiegate dalle TERF si basano sull'idea dell'esposizione dei più giovani alla chirurgia clandestina per la riassegnazione del sesso.

Nel nostro sistema attuale, chi ha una disforia di genere non può accedere facilmente alla transizione medica. Prima che questa diventi anche solo una possibilità, è necessario sottoporsi a un numero di procedure estenuanti e patologizzanti; ad esempio bisogna riportare a galla i

traumi infantili, mentre si viene valutati da un'equipe di medici che agiscono da *traghettatori* e che sanciscono l'attuabilità della procedura. Mentre diffondono il panico morale sulle persone transgender, le TERF non considerano che il pensiero femminista permette alle donne cisessuali di deprecare le conseguenze sociali del sesso assegnato alla nascita e di occupare comunque comodamente il genere che più ci corrisponde. Credere che le persone chiedano a cuor leggero una riassegnazione insinua che la transizione medica è un lusso non necessario e facilmente ottenibile, mentre spesso è in realtà l'unica via di salvezza per le persone trans che hanno corpi che la società ha definito ribelli. In un mondo regolato dal *copione del genere*, in cui il genere detta il confine tra la vita e la morte, l'intervento medico può salvare molte persone. Ma forse, in modo più urgente, dovremmo chiederci *cosa c'è di sbagliato in un maggior accesso alle transizioni mediche?* Per le TERF essere transgender è un fallimento della società. Nessuna confutazione, nessuna argomentazione razionale, né studi scientifici o statistiche potranno smontare un modo di pensare che vuole solo rendere impossibile la vita trans. Come giovani femministe che stanno acquisendo un ruolo sempre maggiore nei dibattiti pubblici, invece di discutere sul punto di vista delle TERF, dovremmo attirare, l'attenzione sulle conseguenze devastanti che producono i discorsi aggressivi contro le persone transessuali, in particolare le donne trans. Il movimento *gender-critical* è strategico e ha una struttura organizzata; le TERF non sono preoccupate del benessere dei bambini o degli adulti,

hanno semplicemente trovato modi persuasivi per promuovere il loro antagonismo contro le persone trans.

Le TERF si sono mobilitate in tutto il Paese, usando Internet per coordinarsi. Ci sono forum popolari online, come Mumsnet e Reddit, che ospitano pagine e pagine di campagne d'odio contro le persone transessuali. Hannah Woodhead sostiene che “Mumsnet è diventato un luogo di allevamento di voci transfobiche; uno spazio dove ci si diverte a sabotare un sondaggio del Servizio Sanitario Nazionale per gli utenti LGBTQ+ e a disprezzare la partecipazione trans allo sport, o in cui si riflette su come i diritti trans siano una questione millenaria”⁴². Le affermazioni secondo cui i più giovani sono spinti verso la transizione senza poter scegliere fa eco agli attivisti e ai legislatori omofobi che hanno diffuso l'idea di dover proteggere i bambini dagli “omosessuali”, portando a una legge come quella della Section 28, emanata nel 1988 nel Regno Unito. L'obiettivo è quello di normare l'essere queer, trans o qualsiasi altra identità che minacci l'esistenza binaria. La razza e la classe sociale giocano un ruolo cruciale nelle lobby anti-trans. Non è una coincidenza che le TERF più accanite e importanti nel Regno Unito siano in prevalenza donne bianche borghesi. La loro dipendenza dall'essentialismo biologico è rivelatrice del concetto di razza che abbracciano; si affidano al potere dell'essentialismo perché vedono che

42. <https://www.huckmag.com/perspectives/opinion-perspectives/mumsnet-transphobia-online> (ultimo accesso dell'autrice 01/2019).

funziona con successo come principio organizzatore della società.

Esiste un collegamento ideologico tra l'essentialismo biologico e il razzismo scientifico: entrambi vedono il corpo in termini assoluti. Molte TERF di spicco e molte loro alleate si sono allineate con la destra alternativa. Famose femministe britanniche sono apparse in video di YouTube come ospiti di uomini che diffondono ideologie di destra e fasciste nel mondo dell'arte⁴³. Negli Stati Uniti, il Women's Liberation Front ha collaborato con gruppi conservatori e religiosi per difendere il diritto dei datori di lavoro di licenziare personale transgender⁴⁴. Chi si affida a questa linea di pensiero è anche meno incline ad adottare un approccio intersezionalista alla pratica femminista. Queste *femministe* non si preoccupano di cambiare le condizioni materiali delle donne e di liberarle dalla sottomissione e dallo sfruttamento. Al contrario, polarizzano sulle donne transessuali i loro timori sui tipi di violenza che le donne subiscono nella società patriarcale, in modo che le donne cis si sentano "opresse" dall'esistenza di donne trans o da idee espansive sul gender. La concezione essentialista offre una verità semplice su noi stessi che è facile da digerire. Stigmatizzare le persone transgender rende facile incolparle

43. <https://www.thewhitepube.co.uk/on-trauma> (ultimo accesso dell'autrice 09/2019).

44. <https://www.vox.com/identities/2019/9/5/20840101/terf-radical-feminists-gender-critical> (ultimo accesso dell'autrice 09/2019).

per le malattie della società, in modo che sia possibile contrapporre le problematiche delle donne cisessuali a quelle delle transessuali. Ma questa è solo una distrazione dalle questioni davvero importanti.

Se il gender non è una verità fissa e immobile, tutto quello che sappiamo di noi in quanto donne rischia di crollare. I recenti dibattiti attorno alle riforme del Gender Recognition Act del 2004, un atto legislativo che consente alle persone di cambiare legalmente il proprio genere, sono una manifestazione di quest'ansia. Gruppi compositi di femministe *gender-critical* hanno invitato a sabotare il tentativo del Governo di rendere più facile ottenere un Gender Recognition Certificate, manifestando la propria obiezione all'ingresso delle donne trans negli spazi riservati alle donne. Nonostante l'Equality Act del 2014 abbia già sancito questo diritto come legge, la mobilitazione su questo aspetto tradisce l'ossessione delle TERF per i genitali e per il pene come simbolo di violenza. La loro ideologia danneggia anche gli uomini: se la violenza è connotata a un tipo di genitali, allora, in quanto femministe, lasciamo poco spazio alla trasformazione dei rapporti tra i generi, necessaria invece per un futuro più libero. Gli uomini non sono cattivi per una caratteristica innata, così come le donne non sono buone per natura, ma l'idea che non si possa fuggire al proprio destino biologico ci intrappola nei ruoli di vittima e carnefice, oppressa e oppressore, senza speranza di smentirli.

Dietro la scusa del "proteggere le donne", i movimenti TERF cercano di ristabilire rigidi codici di genere. Che

sia sorvegliando i bagni pubblici o rendendo ancor più difficile l'accesso alla transizione medica, per poter legittimare le loro priorità si allineano alla Chiesa e allo Stato (notoriamente non alleati delle femministe). Occupando il ruolo di vittime, le donne cisessuali possono inquadrarsi come martiri di una sorta di attacco da parte di persone che non raggiungono neanche l'1% della popolazione. La preoccupazione per l'"eliminazione del femminile" sono centrali nel pensiero delle TERF, ma ciò che è più spaventoso è il modo in cui – con successo – hanno fuso la transfobia con la retorica di destra sulle minacce alla libertà di parola e sulla "sensibilità" delle più giovani: la pratica femminista delle ultime generazioni, che si preoccupa delle donne transessuali, altro non è che un discorso "politicamente corretto". Certo, questo tipo di alleanze non rappresenta nulla di nuovo. Nel passato, femministe anti-porno, come Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin, per abolire il lavoro sessuale hanno collaborato con gruppi di destra, sostenute dai cristiani evangelici. Nel Regno Unito, intellettuali e personaggi pubblici delle TERF hanno scelto canali di destra per diffondere i propri ideali e negli Stati Uniti diverse femministe di spicco si stanno avvicinando ai volti della destra alternativa. Le TERF hanno collaborato con la Family Policy Alliance, un "gruppo cristiano pro famiglia", per opporsi all'introduzione, voluta da Barack Obama a livello federale, di guide sulle buone politiche e sulla protezione degli studenti transgender.

Gonne corte, tacchi alti

Un altro argomento popolare usato dalle TERF è che, anziché sfidare il binarismo del genere, la transizione non fa che riaffermarla. Sostenere che le donne transessuali si limitino a riaffermare un modello di stereotipo femminile vuol dire vederle come un gruppo omogeneo: femminili, eterosessuali e desiderose di operare la transizione. Tutto questo non solo ignora il fatto che le donne cisessuali e transgender adottano gli stereotipi femminili per lo stesso motivo, ma le incolpa del fatto che per sopravvivere si trovino costrette a portare avanti dei copioni legati al genere. In molti casi le donne trans sono incoraggiate dai medici stessi e dalle Gender Identity Clinics ad adottare una femminilità convenzionale per provare che sono proprio chi dicono di essere. Questa dimostrazione non sarebbe necessaria in un mondo differente. Queste esigenze hanno poco a che fare con le persone e molto con la nostra società, con le sue rigide idee sul genere. L'obiettivo è, come minimo, distruggere la rigidità.

Le donne transessuali si presentano in modi diversi. Molte non optano neanche per la riassegnazione chirurgica; altre non possono permettersi di prenderla in considerazione. Alle donne trans viene richiesto di rifiutare la femminilità per ottenere la "cittadinanza" nel mondo delle altre donne perché, agli occhi delle cisessuali, loro non lo sono veramente. Se è cruciale restare critiche su come le logiche sessiste del capitalismo siano implicate nell'im-

magine che abbiamo di noi stesse, dobbiamo anche ricordarci che rifiutare la femminilità non equivale a essere libere. Le donne non vengono sottomesse perché si truccano, indossano tacchi alti o si depilano; questi semmai sono solo alcuni degli aspetti di una società sessista. Un simile pensiero deriva da un genere di femminismo che vede nel rifiuto della femminilità tradizionale la possibilità di fuggire dall'oppressione. Sebbene questo approccio ci apra gli occhi sul fatto che la femminilità è un costrutto utile al dominio maschile, optare per la neutralità del genere vorrebbe dire adottare una mascolinità universale. Magliette sformate e abiti larghi non equivalgono a una liberazione. Perché la liberazione non può dipendere da come ci vestiamo, da come parliamo o da come ci mostriamo. E interrogandoci sul singolo individuo, ci stiamo ponendo la domanda sbagliata.

Esiste un tipo pericoloso di femminismo liberale che esalta la libertà di scelta: puoi essere una femminista e indossare tacchi alti? Puoi essere femminista e raderti le gambe? Il problema è che sorvegliare il modo in cui le donne si mostrano ci distrae da argomenti ben più importanti. Perché le donne sono le lavoratrici meno pagate? Perché hanno minor accesso alle risorse materiali necessarie alla sopravvivenza? Sono libere dalla violenza? Se non lo sono, perché? Sono queste le domande che ci fanno aprire gli occhi e analizzare il modo in cui funziona la società, mentre le prime si preoccupano soltanto della libertà di scelta, come se esistesse di per sé. L'ossessione di cercare un'unica causa universale utile a spiegare la

sottomissione delle donne ci allontana dalla comprensione dei meccanismi attraverso i quali essa si manifesta nella vita quotidiana: nell'economia, nella politica, nel sociale. Ed è proprio questo pensare all'oppressione in modo limitato che ha portato molte femministe a cadere preda del mito per cui le donne transessuali rappresentano una minaccia per i progressi del movimento.

Politiche transfemministe

Nel corso della storia, fino al giorno d'oggi, le intellettuali e le attiviste femministe transgender hanno aperto nuove strade. Nel suo manifesto post-transessuale, Sandy Stone mette in discussione una società che chiede alle persone transgender di sottoporsi alla transizione medica per essere accettate. "Secondo il mito fondatore binario e falloocratico, nel quale vengono riconosciuti i corpi e i soggetti occidentali, è *giusto* solamente un corpo per ogni genere. Tutti gli altri corpi sono sbagliati"⁴⁵. Stone ha invitato, al contrario, ad abbracciare ciò che non è intellegibile e a considerare la possibilità del caos come mezzo di trasformazione della società. Le teorie delle trans hanno articolato nel migliore dei modi le violenze affrontate dalle donne transgender. "Transmisoginia" fa riferimento all'intersezione tra transfobia e misoginia. Coniato nel 2007 da Julia Serano nel suo

45. Sandy Stone, *The Empire Strikes Back: A Posttranssexual Manifesto*, «Camera Obscura: Feminism, Culture, and Media Studies», vol. 10, no. 2, 1992, pp. 150-76.

libro, *Whipping Girl*, il termine descrive l'intensificazione della misoginia che subiscono le donne transessuali, poiché la loro femminilità viene vista come fraudolenta, intrinsecamente passiva ed esistente solo al servizio dell'uomo e della mascolinità. Le donne trans, proprio perché esprimono loro stesse, vengono spesso danneggiate con comportamenti che vanno dalla feticizzazione da parte degli uomini alla violenza fisica, fino alla completa negazione della loro femminilità.

Le TERF hanno creato un antagonismo tra le donne cisessuali e quelle transessuali, presentando queste ultime come usurpatrici delle prime. Ma questa ostilità confezionata ad hoc elide le preoccupazioni femministe. Le femministe hanno evidenziato a lungo come le donne siano più vicine al pericolo e quanto questo influenzi le loro esistenze. Quasi la metà dei ragazzi transessuali nel Regno Unito ha tentato il suicidio e Stonewall ha rilevato che il 41% degli intervistati è stato vittima di crimini d'odio nell'anno precedente⁴⁶. Se il mondo femminista si propone come un mondo senza violenza, stabilire una relazione ostile tra donne transessuali e cisessuali è solamente una distrazione dalla possibilità di identificare le cause alla base dei meccanismi sociali che mettono a rischio la vita di tutte le donne. Chi vince questa partita? Come viene sradicata la violenza? Quali vite sono in gioco mentre si pensa a dividere le donne vere da quelle finte?

46. <https://www.stonewall.org.uk/lgbt-britain-hate-crime-and-discrimination> (ultimo accesso dell'autrice 03/2019).

I limiti della visibilità

“Il punto di svolta Trans”, così nel 2014 il «Time Magazine» ha battezzato la nuova ondata di diritti civili, inaugurata dall’aumento della visibilità delle persone transessuali. Ma non appena i corpi diventano oggetto di speculazioni mediatiche, ecco che le notizie iniziano a seguire una narrazione specifica. Alcuni sarebbero nati nel corpo sbagliato e si sottoporrebbero alla chirurgia per correggere questo errore, viaggiano da un genere binario all’altro e l’arrivo rappresenterebbe la fine dei loro problemi. Il punto focale è continuamente spostato sul trauma di questo passaggio; di nuovo la logica neoliberale interviene a ridurre la transessualità a un problema fisico. La maggiore visibilità offerta ai corpi trans dai media quasi mai ha permesso cambiamenti significativi nella qualità della loro vita e raramente ha aiutato ad aumentare la sicurezza o l’accesso alle risorse. L’ossessione per la rappresentazione fisica tende a tacere le ingiustizie insite nella transizione: le liste di attesa e la sorveglianza delle autorità mediche, la condivisione di informazioni sanitarie con il Ministero degli Interni, e il fatto che la maggior parte delle Gender Identity Clinics sono gestite da persone cisessuali che sanno poco o niente su come sostenere coloro che effettuano la riassegnazione. Le persone transessuali sono solitamente meno abbienti delle controparti cisessuali, sono più isolate dalla comunità, svolgono lavori precari e possono essere senza fissa

dimora. Concentrarsi solo sull'aspetto della transizione non risolve nessuno di questi problemi. Ad esempio, l'attenzione morbosa delle persone cisessuali per i corpi trans ignora i decessi delle donne transgender nelle carceri di tutto il Paese.

Sul suo blog, Action for Trans Health, un'organizzazione popolare che lotta a favore di un'assistenza sanitaria democratica per i transessuali, fa notare che:

La prima settimana del 2017 ci ha sconvolto con la tragica notizia che Jenny Swift si è tolta la vita nel carcere di Doncaster, portando a quattro il numero dei decessi di donne transessuali degli ultimi quattordici mesi. Tre di loro – Jenny Swift, Joanne Latham e Vikki Thompson – si trovavano in prigioni maschili, mentre Nicola Cope è deceduta nel carcere femminile di Foston Hall nel Derbyshire, lo scorso novembre. A Jenny Swift e Vikki Thompson era stata negata la possibilità di ricollocamento in prigioni femminili – Vikki aveva preannunciato il suicidio nel caso in cui fosse stata collocata in un carcere maschile.⁴⁷

Attualmente non esiste alcun metodo approvato dal Governo per raccogliere dati sul numero delle donne trans uccise nel Regno Unito.

47. <https://actionfortranshealth.org.uk/2017/01/> (ultimo accesso dell'autrice 03/2019).

Finali imperfetti

La parola “donna” è una coalizione strategica, un ombrello sotto il quale ci riuniamo per fare richieste politiche. Potrebbe essere usata per coloro che, se avessero un’altra possibilità, si identificherebbero diversamente. In un futuro libero, invece, potrebbe non esistere affatto. Se privata della sua funzione strategica, la parola “donna” non ha nessun significato divino; questo non significa che non siamo in grado di sentire, fare i conti e misurarci con il nostro personale significato di femminilità. Per alcune il genere è una verità imperturbabile, mentre per altre è in continuo movimento. Ma una cosa è certa: una comprensione binaria del gender non aiuta nessuno. Quando la questione urgente della violenza di genere ci chiede di organizzarci per trovare soluzioni, è necessario guardare oltre il nostro corredo cromosomico per capire chi siamo. Il primo passo per modellare un’idea più estesa del genere è la sua denaturalizzazione. Nonostante la biologia sia stata utile come punto di unione attorno al quale alcuni movimenti femministi hanno rivendicato diritti e libertà, è necessario accettare che non esistono risposte semplici. Il gruppo “donna” non è mai stato omogeneo, ma in perenne divenire. “Donna” viene spesso interpretato come sinonimo di persona cisessuale, bianca, eterosessuale. Ma la realtà è che questo termine non appartiene a nessuna. Quando si parla di gender, ignorare la varietà per il bene dell’unità vuol dire sacrificare le nostre sorelle e i nostri fratelli

transessuali. Se riconosciamo questo, allora dovremo innanzitutto porci domande articolate sul linguaggio che usiamo nell'organizzarci, e riconoscere le inclusioni e le esclusioni che si creano con il concetto di femminilità, e quindi fare pace con il fatto che il nostro vocabolario attuale non è in grado di cogliere pienamente le sfumature che ci distinguono.

Le Trans Exclusionary Radical Feminists non hanno solamente creato una falsa dicotomia tra le donne cisessuali e quelle transessuali, ma sono anche riuscite a distogliere la nostra attenzione dalle strutture che determinano le condizioni in cui viviamo e, ancora peggio, ad assicurarsi che le donne non siano libere. Se permettiamo che le vite delle persone transessuali e la loro sofferenza vengano sminuite dal circo mediatico, se permettiamo alle TERF di dettare la narrazione femminista, dobbiamo ritenerci tutte responsabili della violenza. In quanto femministe, è nostro dovere smantellare quel circo e orientare l'immaginario pubblico. La vita trans è una tappa fondamentale per la liberazione collettiva.

APPUNTI

E' difficile riconoscere che l'assegnazione e la categorizzazione sono processi che gli uomini hanno creato per rendere il mondo intelligibile. Se decidiamo che esistono solo due categorie, allora è più semplice organizzare il mondo e attribuire a ciascuna categoria sentimenti, emozioni e modi di essere. E questi sono quello che etichettiamo come "genere". Per il modo in cui organizza le nostre esistenze, il genere può avere conseguenze di vita o di morte. Si pensi ad esempio a come vengono tenute d'occhio le persone che non si adeguano e conformano al sesso che è stato loro assegnato. Donne maschiline. Uomini effeminati. Uomini e donne transgender, persone dal genere non-binario, persone non conformi al genere. La gente muore ogni giorno perchè sfida, sovverte e minaccia il copione della dualità di genere. E quando le femministe adottano una comprensione binaria del genere e l'idea ontologica che la biologia sia un destino, mettono a rischio le donne transessuali. Stabilire una relazione ostile tra donne transessuali e cissessuali è solamente una distrazione dalla possibilità di identificare le cause alla base dei meccanismi sociali che mettono a rischio la vita di tutte le donne. Chi vince questa partita? Quali vite sono in gioco mentre si pensa a dividere le donne vere da quelle finte?